

◆ Presentata dal governo la bozza di decreto che rompe dopo 36 anni il regime di monopolio nel settore

◆ La società di Tatò sarà trasformata in quattro Spa: produzione, vendita trasmissione e distribuzione

◆ All'azienda rimarrà la rete. Nelle grandi città l'energia verrà gestita solo dalle municipalizzate

IN
PRIMO
PIANO

Elettricità, parte la liberalizzazione

L'Enel sarà trasformata in holding, dal '99 cederà il 30% delle centrali

GILDO CAMPESATO

ROMA «È filato tutto liscio. Non ho mai visto un consiglio dei ministri così facile»: il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, sorride soddisfatto dopo il varo della bozza di decreto sul riassetto elettrico. «La votazione è stata unanime», fa eco il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, smentendo le voci che volevano un dissenso nella maggioranza. La conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri che ieri ha varato la «rivoluzione elettrica» ha per i diretti protagonisti il sapore di una marcia trionfale. «E ci credo», commenta Umberto Carpi, il braccio destro di Bersani che da un anno e mezzo lavora alla riforma elettrica. «Abbiamo superato tutti gli ostacoli e le polemiche. Alla fine è passata la nostra linea».

Ha vinto la linea Bersani-Carpi che voleva che la rete di trasmissione rimanesse nelle mani dell'Enel pur se «sterilizzata» da un controllo della gestione affidato ad un ente pubblico, ma ha vinto anche la linea dell'Antitrust che ha chiesto ed ottenuto (senza troppe difficoltà a dire il vero) un impegno ad una liberalizzazione in tempi più rapidi di quanto previsto in un primo momento. Chi ha perso, oltre ai difensori del monopolio, è piuttosto la linea del liberismo ad oltranza sponsorizzata dall'authority dell'energia, un po' troppo spinto ed oltre le righe per essere concretamente applicabile. Non a

caso, ricordando ieri i vari «padri» della riforma, Bersani ha trascinato ogni accenno all'authority.

«Ma ciò non significa affatto che si tratti di una riformetta. Anzi, con questa legge l'Italia sarà all'avanguardia in Europa. La nostra liberalizzazione è superiore a quella che ci sarà in Germania, Francia e Spagna», sostiene con foga e convinzione Bersani. Si comincia, infatti, con un'apertura di

IL MINISTRO BERSANI
«Con questa legge l'Italia sarà all'avanguardia in tutta Europa»

mercato più ampia di quella prevista dall'Unione Europea: già nel 2002, in una successione progressiva di dismissioni di capacità, almeno il 40% del mercato sarà liberalizzato con un numero di 5.000 grandi

clienti: 30% già l'anno prossimo e 35% nel 2000. Ciò significa che entro il 2003 l'Enel dovrà cedere almeno 15.000 megawatt della propria potenza installata. Al nuovo mercato dell'energia potranno partecipare sin da subito le aziende maggiori ma anche imprese più piccole che si consorzieranno tra loro. Se il cosiddetto «acquirente unico» si incaricherà di assicurare l'energia alle famiglie e ai clienti vincolati ai prezzi stabiliti dalla tariffa unica (facendo da mediatore con Enel e produttori privati), la trasparenza del mercato libero sarà assicurata sin dal 2002 dalla Borsa dell'energia, una



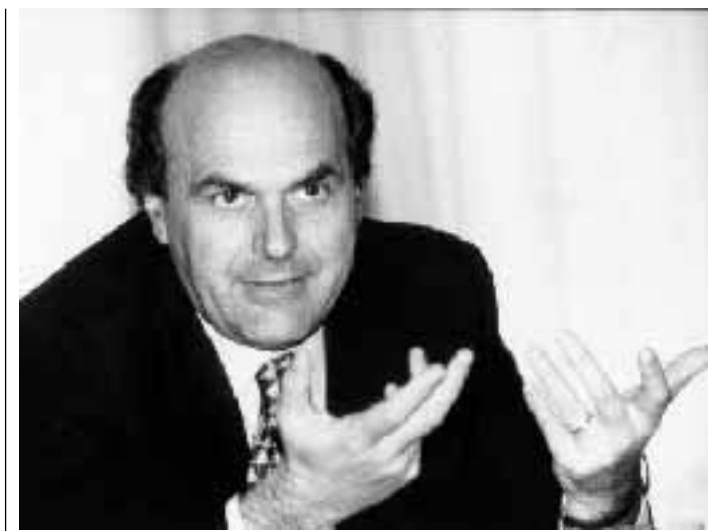
L'interno della centrale elettrica di Civitavecchia; a lato Pierluigi Bersani

ulteriore novità a vantaggio della concorrenza che pochi Paesi europei hanno adottato.

Nel frattempo, l'Enel si sarà trasformata in una holding con almeno quattro società: produzione, trasmissione, distribuzione e, sorpresa dell'ultima ora, vendita di energia elettrica. La costituzione di quest'ultima società consentirà di scorporare l'attività dell'Enel fornitore di elettricità da quella di proprietario della rete di distribuzione locale. Un modo per mante-

nere l'unicità della trasmissione (ritenuta necessaria per assicurare la tariffa unica come chiesto dal Parlamento), ma anche per lasciare impregiudicata una soluzione diversa qualora in futuro si opti per scorporare la distribuzione dell'Enel in più società regionali. Grosse novità anche a livello locale. Nei comuni dove sono presenti più concessionari come a Roma, Milano o Torino si arriverà ad un fornitore unico ponendo fine ad un assurdo spezzatino elettrico

locale. Saranno le municipalizzate ad acquisire le attività dell'Enel «con meccanismi di mercato». Se non si arriverà ad un accordo entro due anni, l'Enel conferirà alle società municipalizzate la propria attività distributiva in cambio di quote azionarie che è impegnata a dismettere successivamente. A chi alimenta più di 300.000 clienti finali ed è nel contempo proprietario della rete viene imposta la separazione societaria tra le due attività.



E ci abitueremo al «vettoriamento»

ROMA Trasmissione, Dispacciamento, Acquirente unico, Utenti vincolati. La liberalizzazione del settore elettrico porta alla ribalta una serie di termini tecnici, con i quali bisognerà convivere quando il sistema cambierà pelle. Ecco un breve dizionario delle parole elettriche.

NOVITÀ TECNICHE che seguono quelle politiche enormi per portata storica, visto che l'Italia imbecca una strada completamente nuova. Ma un vocabolario con cui bisognerà fare i conti per meglio districarsi con gli aspetti pratici di questa «svolta elettrica».

PRODUZIONE. O generazione: è la trasformazione in elettricità delle materie prime: olio combustibile, gas, metano, vapore, energia solare o eolica.

TRASMISSIONE. Il trasporto dell'elettricità prodotta nelle centrali italiane e quella acquistata all'estero nel paese alle cabine di trasformazione: la «corrente ad alta tensione viaggia su una rete di elettrodotti, tralicci e linee».

DISTRIBUZIONE. È il processo che permette all'energia, ridotta in media e bassa tensione nelle cabine di trasformazione, di arrivare agli utenti (famiglie e imprese).

DISPACCIAMENTO. È la cabina di regia, che coordina la domanda e la produzione; dal momento che non è possibile immagazzinare l'energia, il dispacciamento, tramite un cervellone elettronico,

decide in tempo reale da quale centrale prelevare l'energia prodotta e dirigerla verso gli utenti.

VETTORIAMENTO. Trasporto o distribuzione di elettricità sulla rete da parte di produttori o clienti finali, che pagano una tariffa per l'affitto.

CLIENTI VINCOLATI. Sono tutti gli utenti (famiglie, attività commerciali e artigianali, pmi) con consumi inferiori ad una certa soglia, stabilita dal riassetto del settore, che, almeno per ora, non potranno scegliere liberamente il proprio fornitore.

CLIENTI ELEGGIBILI O IDONEI. Sono i grandi utenti, quelli con consumi superiori al tetto stabilito dalla riforma, che potranno scegliere liberamente da chi comprare, in Italia o all'estero.

PRODUTTORI INDIPENDENTI O TERZI. Imprese che producono energia elettrica per venderla, ma non la trasportano o distribuiscono. È il caso di Edison, Sondel.

AUTOPRODUTTORI. Sono le imprese che, in tutto o in parte, soddisfano i propri fabbisogni; le eccedenze sono cedute al sistema nazionale. Oggi l'Enel è obbligato a ritirarle.

ACQUIRENTE UNICO. È una nuova figura, introdotta con la liberalizzazione del mercato. Sarà questo a svolgere la funzione di «mediazione» tra i vari produttori ed i clienti assicurando a tutti la fornitura dell'energia.

L'ANALISI

Si apre un mercato per Fiat, Pirelli e grandi consorzi

È una liberalizzazione per tappe, quella decisa ieri dal consiglio dei ministri. Del resto, togliere lacci e lacci ad un mercato che per molti versi presenta ancora aspetti da monopolio «naturale» (basti pensare alle grandi reti di trasmissione o alle strutture di distribuzione) è un'operazione che richiederà anni. Sin da subito, tuttavia, si potranno vedere alcune novità. A rendersene conto per primi saranno soprattutto i grandi gruppi industriali assediati di energia elettrica. Saranno infatti loro i primi consumatori «idonei», autorizzati a prendere l'elettricità dove costa meno, anche all'estero. Secondo i primi calcoli si tratta di circa 500 imprese comprese i più bei nomi dell'industria italiana, Fiat e Pirelli in testa. Si tratta di un mercato che vale circa 65 miliardi di kilowattora l'anno: il 30% del consumo nazionale. La «borsa dell'energia» diventerà più larga successivamente, in particolare dal 2003 quando altri grandi consumatori potranno accedere al libero mercato: si tratterà di circa 2.000 aziende con un consumo complessivo di 80/90 miliardi di kilowattora, pari a circa il 40% del mercato. Nel frattempo, però, anche imprese di minori dimensioni potranno servirsi di fornitori «di fiducia». Lo

schema di decreto varato ieri allarga infatti alle piccole e medie aziende, anche a quelle meridionali dove il sistema elettrico è meno avanzato, l'opportunità di mettersi in consorzio e diventare per questa via consumatori «idonei».

Ben diversa, invece, la situazione delle famiglie. I loro fornitori resteranno ancora per molti anni l'Enel o le municipalizzate. I benefici potranno però arrivare per via indiretta dalla accresciuta efficienza del sistema. Non è però automatica la traduzione in sgravi in bolletta. Oggi due terzi delle famiglie godono delle riduzioni per la cosiddetta «fascia sociale». Ben difficilmente i benefici verranno mantenuti con l'attuale estensione in un mercato concorrenziale e privatizzato. Quel che si guadagnerà in efficienza rischia dunque di essere «rimangiato» dalla scure delle agevolazioni.

Dal punto di vista dell'offerta, per ora l'unico fornitore sul mercato italiano rimarrà l'Enel. Se non altro perché rifornirsi di elettricità all'estero, pur se finalmente consentito, non sarà all'inizio così agevole. Inoltre, la società guidata da Franco Tatò ha già consistenti contratti di fornitura con la francese Edf

sino al 2011 e sta cercando di prorogare sino al 2007 quelli in scadenza al 2001. Di fatto, la via del mercato estero appare già alquanto intasata.

Sul mercato interno, gli attuali produttori privati (dalla Edison alla Fiat, dall'Italcementi alla Burgo a Lucchini) producono per lo più per il proprio autoconsumo. Guardano ovviamente con attenzione a quel che succede nel settore, ma per il momento stanno alla finestra. Più che investire nella costruzione di nuove centrali è probabile che puntino alle dismissioni dell'Enel. Non è però ancora chiaro come Tatò intenda procedere al dimagrimento della sua produzione: se con joint-venture con altri partner o con la cessione secca di impianti produttivi. O magari con un cocktail di entrambi gli elementi come paiono indicare le prime mosse. Di sicuro, comunque, almeno 15.000 megawatt si renderanno disponibili entro il 2003. L'Enel ha messo a punto due intese con l'Eni e con l'americana Enron (un terzo accordo, con l'Entergy, è sfumato prima di entrare nei dettagli) per trasferire alcuni siti produttivi alle nuove società miste, poi destinate alla Borsa. Ma proprio di recente la società elettrica ha aperto

un'altra strada mettendo all'asta due centrali di Piacenza. Oltre ai produttori elettrici privati, agli impianti Enel potrebbero essere interessati anche le maggiori aziende municipalizzate di Roma, Milano e Torino. Sempre le aziende comunali sono candidate ad acquisire entro due anni la rete di distribuzione dell'Enel nelle città dove oggi il servizio è offerto in comodato. Ma sul business elettrico è facilmente prevedibile anche un mercato interesse da parte di gruppi finanziari ed investitori istituzionali italiani e stranieri. Dopodutto, già sin dall'inizio il valore del mercato liberalizzato viene calcolato sui 10.000 miliardi l'anno. E per il futuro la crescita sarà esponenziale.

Si tratta di un business appetibile: il trend di crescita del fatturato elettrico non è entusiasmante ma redditività e domanda sono assicurati. Tant'è vero che già da tempo società straniere si sono affacciate in Italia. La francese Edf ha aperto i suoi uffici a Roma, la belga Tractebel gestisce un impianto di cogenerazione a Rosignano, l'americana Mission è presente a Priolo con la Erg e la stessa Enron che ha firmato l'intesa con Tatò opera con Moratti nella raffineria di Saras in Sardegna. G.C.

L'INTERVISTA

Tamburrano: «Ma con la nazionalizzazione l'Italia divenne un paese più moderno»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Lombardi sosteneva che il centro-sinistra durò poco mesi. Furono però «mesi pesanti» durante i quali il governo Fanfani fece tre riforme, tra queste la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Come si arrivò a quel provvedimento? In che contesto? Chi era favorevole? Che cosa cambiò nella storia del capitalismo italiano e dell'intero paese? Una riflessione particolarmente interessante proprio ora che l'Enel viene privatizzata. Ne parliamo con Giuseppe Tamburrano, storico, autore di un libro sulla «Breve storia del centro-sinistra», presidente della fondazione Nenni.

Professore, come si arrivò a quella riforma?
«Intanto è importante sottolineare il quando ci si arrivò. L'Italia fu

l'ultimo paese a nazionalizzare l'energia elettrica. Questo era un settore strategico, rimasto in mano ad un pool di industriali privati:

Valerio, De Biasi e Bruno. Un trust che faceva profitti enormi. Il Psi era convinto che per fare una politica di piano era indispensabile controllare l'energia. L'altro importante gruppo politico che spingeva per la nazionalizzazione erano i liberali di Ernesto Rossi che vedevano, a ragione, in quelle società elettriche, e in particolare nella Edison un fattore di corruzione dell'economia e della vita pubblica italiana. Infine, tra i favorevoli c'erano quei Dc alla Pasquale Saraceno o alla Ardigo che, pur non credendo in una vera e propria politica di

piano come Lombardi, pensavano ad una programmazione assistita dalla mano pubblica che orientasse e correggesse le forze

completamente controllato dallo Stato. Non dovevano esserci mani private».

Echisiero opposto?
«Prima di tutto le società elettriche, poi, vasti settori del capitalismo italiano e, infine, la parte della Dc più condizionata da questi: vedi i dorotei. I fanfaniani erano convinti, mentre i morotei erano parecchio più cauti».

Il governo Fanfani però si mosse con efficienza e rapidità.
«È vero. E pensare che non eravamo ancora arrivati al centro-sinistra organico che nacque nel 1963 col dicastero Moro-Nenni. Ma fu il governo Fanfani, nato con l'astensione del Psi, quello che fece le riforme più importanti: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la creazione della scuola media dell'obbligo e la cedolare d'acconto (ndr, una riforma che significò in pratica l'introduzione della nomi-

natività dei titoli. Grandissima battaglia socialista, azionista, radicale, socialista e comunista)».

Fu una grande stagione di riforme...
«La più grande, poi, il successivo governo Moro fece molto meno. Tutto ciò accadeva in un contesto straordinario: gruppi dirigenti vicinissimi sia nel Psi che nel Pci che nella Dc. A Mosca c'era Kruscev e a Washington Kennedy. In Vaticano l'indimenticabile Giovanni XXIII. Il nostro paese viveva la stagione del boom economico e fini-



Il presidente del Consiglio Fanfani durante il suo governo nel 1962

pio costituzionale». **E il capitalismo italiano fu tutto contrario?**

«Il grosso, a partire dalla Confindustria, sì. Ma alcuni gruppi, come la Fiat di Valletta e il suo giornale «La Stampa», non si opposero alla nazionalizzazione».

Che cosa cambiò con la riforma?
«Comportò un'importante modernizzazione del nostro paese e, allo stesso tempo, eliminò una fonte di corruzione. Quanto all'Enel per molti anni si mosse bene, con efficienza. Tra le conseguenze, però, ce ne fu anche una negativa: iniziò la lottizzazione fra Dc e Psi che in seguito porterà molti guasti. Sia chiaro: allora la Democrazia Cristiana aveva un tale monopolio del potere che spezzarlo significò certamente un fatto positivo. Anche se lo si fece inaugurando la pratica spartitoria: il lotto più importante allo scudocrociato, il secondo al Psi e così scendendo».

